

# Presentazione dell'offerta documentaria e ordinamento delle raccolte nella BEIC

di Giovanni Di Domenico

## Premessa

Credo siano note le finalità generali del progetto della Biblioteca europea di informazione e cultura (Beic)<sup>1</sup>, per cui posso richiamarle velocemente, magari rischiando in qualche punto di procedere un po' per assiomi. Si vorrebbe costruire a Milano, con il concorso di molti soggetti (Comune, Regione, Province, fondazioni, atenei lombardi) e con il sostegno finanziario dello Stato, una grande biblioteca pubblica, un'organizzazione di informazioni, documenti e servizi dalle dimensioni importanti, di rilievo nazionale e internazionale, dalla inedita fisionomia istituzionale e giuridica, ma soprattutto di alto profilo e qualità. Quali sono i tratti essenziali di questo profilo? Ne individuerei e riassumerei alcuni, appoggiandomi alla ormai ricchissima documentazione di progetto<sup>2</sup>.

1. *Il suo posizionamento strategico*: la Beic sarà una biblioteca europea per respiro e vocazione. Naturalmente, dovrà calarsi e radicarsi nella dinamica realtà sociale, economica e culturale dell'area metropolitana milanese e lombarda e al tempo stesso dovrà collocare la propria strategia di offerta e di servizio dentro una più ampia dimensione dei processi di creazione e trasferimento della conoscenza: chiamiamola, solo per comodità, "dimensione globale e digitale della conoscenza".

GIOVANNI DI DOMENICO, Università degli studi di Urbino, Istituto di studi per la tutela dei beni archivistici e librari, piano Santa Lucia 6, 61029 Urbino, e-mail [giodidomenico@libero.it](mailto:giodidomenico@libero.it).

Questo scritto riprende i contenuti della relazione tenuta dall'autore nell'ambito di Bibliocom, in occasione del seminario "Formazione e gestione delle raccolte" (Roma, 17 ottobre 2002).

L'ultima consultazione di tutti i siti Web citati è del 28 ottobre 2002.

1 Vedi comunque il sito dell'Associazione "Milano Biblioteca del 2000", <<http://www.beic.it>>.

2 Fino al mese di giugno 2002, per lo studio di fattibilità della Beic sono stati redatti 18 documenti (capitoli), poi raccolti in un CD-ROM (*Beic: Biblioteca europea di informazione e cultura*, settembre 2002), insieme con una presentazione generale, il progetto vincitore del concorso internazionale bandito dal Comune di Milano e una rassegna stampa. Ecco l'elenco dei capitoli:

1) "Per una Biblioteca europea di informazione e cultura", prima ipotesi progettuale, versione parziale, 1998, 171 p.

2) "Una nuova biblioteca per Milano: linee di un progetto", 1999, 327 p.

2. *Il suo raggio d'azione*, che sarà determinato dalla coesistenza, sicuramente originale e – si spera – felice, di due caratteristiche: quella di grande *public library* e quella di aggiornata biblioteca di ricerca interdisciplinare. In altre parole, la Beic dovrà efficacemente coniugare servizi di base e a carattere generale, fondati sui diritti individuali e di cittadinanza e destinati a un pubblico molto ampio e segmentato, con servizi orientati a particolari esigenze d'uso (studio universitario, pratica professionale, insegnamento, attività d'impresa ecc.). Bisognerà creare cerniere di servizio tra il tempo libero da un lato e il tempo della formazione permanente dall'altro; e bisognerà riservare molta attenzione ai nuovi campi del sapere e al loro sviluppo multidisciplinare e interdisciplinare, dimensione che le biblioteche di ricerca, proprio in quanto prevalentemente “monografiche”, non riescono a riflettere appieno.

3. *I suoi rapporti con le altre biblioteche*: la Beic dovrà ovviamente integrarsi nel tessuto bibliotecario e documentario della città e della regione, assicurando un fattivo apporto alle attività di cooperazione interbibliotecaria su base territoriale (per la gestione coordinata di raccolte, cataloghi, circolazione dei documenti, servizi di comunità, uso degli spazi ecc.) e offrendo, se ne sarà capace, anche consulenza e servizi di secondo livello alle altre biblioteche. Più in generale, la Beic dovrà cercare la *partnership* con biblioteche e altri attori a livello nazionale e internazionale, europeo in modo particolare, per progetti di scambio e di collaborazione ad ampio spettro.

4. *Il suo stile di servizio*: la Beic sarà una biblioteca completamente centrata sull'utente e impostata sulla convivenza e interazione di utenti, documenti e bibliotecari. Il suo stile di servizio sarà improntato alla cultura dell'ascolto e alle caratteristiche più avanzate della *reference library*, cioè di una biblioteca in cui l'utente sia ben curato e sicuro di trovare sempre assistenza e consulenza molto qualificate e personalizzate. Nei confronti degli utenti la Beic praticherà le più amichevoli politiche di accoglienza, offrendosi come luogo di incontro e di comunicazione, come spazio di libertà e di creatività, come ambiente di produzione e condivisione di sapere. In generale, la qualità della conoscenza dei propri utenti (profilo, bisogni e aspettative) e la costruzione di relazioni durevoli con loro rappresenterà per la Beic un obiettivo di vitale importanza.

5. *Il suo assetto organizzativo e gestionale*, che dovrà essere snello, focalizzato sui processi e sulle attività per progetti, orientato verso obiettivi concreti e risultati da raggiungere, sostenuto dal coinvolgimento e dalla valorizzazione del personale, aperto all'apprendimento, alla creazione e alla conversione di conoscenza: in breve, la Beic cercherà di migliorare costantemente il livello qualitativo delle proprie competenze organizzative e della propria capacità di erogazione dei servizi. Punto di riferimento elettivo, sotto il profilo metodologico, è sin d'ora il modello di autovalutazione elaborato dall'European Foundation for Quality Management, mentre il disegno organizzativo si ispirerà a modelli di impostazione a matrice.

3) “Ricerche di supporto alla redazione del documento preliminare alla progettazione”, a cura di Marcello De Carli (con la collaborazione di Micaela Bordin, Maurizio Cozzi e Marco Muscogiuri), versione parziale, 2000, 152 p.

4) “Stralcio delle parti dello studio biblioteconomico indispensabili per la redazione del Documento preliminare alla progettazione (D. P. P.)”, a cura di Giovanni Solimine, 2000, 104 p.

5) “D. P. P.: documento preliminare alla progettazione”, 2000, 105 p.

6) Bando del Concorso internazionale di progettazione.

6. *La sua offerta documentaria*: la Beic si prefigge di organizzare e rendere fruibili risorse e accessi all'informazione, alle opere creative, alla conoscenza delle diverse branche del sapere, attraverso un'estesa offerta di documenti (fonti, classici, testi, letteratura secondaria ecc.), disponibili localmente o comunque raggiungibili, senza distinzione di supporti: punterà insomma con coraggio e rigore selettivo sulla multimedialità, sull'uso delle reti, sulla documentazione digitale, per integrare servizi informativi e documentari di composita natura, condurre a sintesi media e linguaggi diversi, offrire modalità di approccio all'informazione e alla conoscenza calibrate secondo i bisogni degli utenti (il tutto in virtù anche di strutture della mediazione catalografica estremamente versatili ed efficacemente rispondenti a un impianto logico-relazionale del tipo FRBR). Potendo già contare su di un dettagliato "Progetto delle collezioni" (che è stato elaborato insieme con altri studi di fattibilità e che adatta al caso della Beic la metodologia *Conspectus*)<sup>3</sup>, l'offerta documentaria sarà programmata, selezionata e articolata con lo strumento della "carta delle collezioni" e in coerenza con questi obiettivi. In una fase successiva, nella quale potrà attuar-

7) "Analisi comparativa del progetto della BEIC con alcune biblioteche di recente costruzione", a cura di Giovanni Solimine, 2000, 106 p.

8) "Due biblioteche europee a confronto: processi, soluzioni organizzative, spunti di progettazione per la Biblioteca europea di informazione e cultura", a cura di SATEF, 2001, 172 p.

9) "Progetto delle collezioni", a cura di Giovanni Solimine, 2001, 226 p.

10) "Piano di integrazione della Biblioteca europea di informazione e cultura con le biblioteche milanesi e lombarde", pt. 1, a cura di Giorgio Montecchi, 2001, 318 p.

11) "Modello economico-finanziario di gestione, analisi dei costi e strategie di finanziamento", a cura di Luciano Hinna, Antongiulio Bua, Rocco Scandizzo, 2002, 39 p.

12) "Modulo natura giuridica e istituzionale", a cura di Enrico Bellezza, Giovanni Judica, 2002, 21 p.

13) "Terzo modulo dello studio biblioteconomico: gestione ed organizzazione", a cura di Antongiulio Bua (con la collaborazione di Giovanni Solimine, Giovanni Di Domenico, Angela Peduzzi, Adriano Pennati, Anna Fellegara), 2002, 76 p.

14) "Terzo modulo dello studio biblioteconomico: digitalizzazione e copyright", a cura di Antonella De Robbio, 2002, 191 p.

15) "Terzo modulo dello studio biblioteconomico: trattamento dei documenti e gestione del catalogo", a cura di Mauro Guerrini, 2002, 84 p.

16) "Terzo modulo dello studio biblioteconomico: integrazione e coordinamento con le diverse tipologie bibliotecarie e i diversi livelli territoriali e istituzionali", pt. 2, a cura di Giorgio Montecchi, 2002, 108 p.

17) "Terzo modulo dello studio biblioteconomico: integrazione e coordinamento con le diverse tipologie bibliotecarie e i diversi livelli territoriali e istituzionali", documento integrativo, 2002, 44 p.

18) "Terzo modulo dello studio biblioteconomico: sistema informativo", a cura di Corrado Pettenati, 2002, 41 p.

3 Il gruppo di lavoro sul "Progetto delle collezioni" era coordinato da Giovanni Solimine e composto da Gianna Del Bono, Antonella De Robbio, Giovanni Di Domenico, Enrico Martellini e Assunta Pisani. Per il presente contributo (che tra l'altro riprende e rielabora alcune parti, da me materialmente redatte, del documento di progetto) mi trovo senz'altro in debito nei confronti dell'elaborazione collettiva del gruppo. Conservo invece l'intera responsabilità personale delle carenze e dei limiti di ciò che qui mi azzardo a sostenere.

si un concreto piano di sviluppo delle raccolte, sarà d'obbligo seguire in modo attento e critico l'andamento della produzione editoriale corrente, analizzare la copertura bibliografica già garantita dalle strutture presenti sul territorio e comunque rispettare e rappresentare al meglio le modalità costitutive, la complessità e lo sviluppo del sapere e dei linguaggi contemporanei in termini di interdisciplinarietà, "orizzontalità" e ipertestualità.

Queste premesse sono alla base di un'ipotesi flessibile e ambiziosa di organizzazione spaziale e funzionale delle raccolte e dei servizi; un'ipotesi che ha dietro di sé un lungo confronto con le variamente apprezzate realizzazioni consimili nel mondo (da Lione a Parigi, da Berlino a Londra, da Chicago a San Francisco, fino ad Alessandria d'Egitto), ma un'ipotesi che nel suo insieme si presenta come assolutamente inedita, e non soltanto per il nostro paese, visto che intende far tesoro di alcuni errori e limiti presenti nelle esperienze altrui. Vale la pena di segnalare, allora, almeno le opzioni di fondo sulla fisionomia documentaria e sulle corrispondenti zone di servizio.

### **Il settore d'ingresso**

La prima di queste opzioni, in sintonia con affermati modelli biblioteconomici, soprattutto d'area tedesca e angloamericana<sup>4</sup>, guarda al settore d'ingresso della Beic come a uno spazio aperto nel quale assicurare agli utenti comfort, massima libertà di movimento e una nutrita, variegata e continuamente aggiornata offerta di documenti, a soddisfare ora esigenze e interessi di prima informazione e di attualità, ora la curiosità, la ricerca della sorpresa, il piacere della lettura, della visione, dell'ascolto e, per chi ne abbia voglia, dell'incontro e della conversazione. Al fine di comunicare buona accoglienza e ospitalità e al fine di rendere attraente il soggiorno in biblioteca e l'uso informale degli spazi e dei documenti, si studieranno adeguate soluzioni per gli ambienti, la segnaletica e le tipologie di arredo (salottini, spazi per bighellonare, ambienti per gli incontri, espositori ecc.). Contestualmente, occorrerà mettere a punto criteri fisico-spaziali di distribuzione ed esposizione modulare e temporanea dei documenti adatti a cinque diversi punti di incontro con i lettori (le "zone" del settore d'ingresso)<sup>5</sup>:

- a) casa, tempo libero, curiosità;
- b) informazione di comunità, Informagiovani e documentazione locale;
- c) narrativa corrente;
- d) saggistica corrente;
- e) emeroteca.

In tutte e cinque le zone, da replicare con le variazioni del caso, si potranno testare tre modalità generali di organizzazione: "vetrina", "rassegna", "scaffale". Nello spazio "vetrina" saranno transitoriamente esposte (magari di piatto) le novità, le nuove accessioni, secondo un criterio di esposizione a tempo per temi e ambiti di interes-

<sup>4</sup> Ma non mancano interessanti applicazioni italiane, come quella della Biblioteca comunale di Trento.

<sup>5</sup> Più di un cenno a parte meriterebbero le particolari scelte di organizzazione spaziale, documentaria e di servizio delle tre aree che saranno rispettivamente destinate al pubblico dei bambini più piccoli (3-5 anni), dei ragazzi (6-13 anni) e dei giovani (14-17 anni). Su questo punto mi permetto di rinviare al citato "Progetto delle collezioni", p. 210-212.

si e/o per autori o per collane. Nello spazio “rassegna” saranno esposti (anche qui preferibilmente di piatto) documenti di varia natura e provenienza (arrivi recenti, ma anche documenti recuperati dalle aree interne e dai magazzini), aggregati per un certo periodo in occasione di iniziative legate all’attualità, o promozionali, o sollecitate dagli interessi dei lettori (l’autore del momento; particolari ambientazioni o temi; “personali” e mostre ecc.). A “scaffale” troverà infine posto la parte generale (frequentemente rinnovata) della raccolta di zona.

Da sottolineare è la presenza nel settore d’ingresso della narrativa. Qui saranno ospitati i romanzi e le raccolte di racconti degli autori contemporanei (XX e XXI secolo), italiani o tradotti in italiano, in edizione corrente (o comunque non invecchiata). L’allestimento della *fiction* nel settore d’ingresso mira in tutta evidenza a soddisfare e a stimolare esigenze di lettura non identificabili in termini di studio delle lingue e delle letterature nazionali, ma soltanto in termini di gusto e di intrattenimento<sup>6</sup>. Nello spazio “vetrina” rimarranno per un certo tempo le nuove accessioni, secondo un criterio generale di ordinamento per autori o per collane, eccezion fatta per i romanzi “di genere”, da ordinare invece per generi/autori o per generi/collane (si veda lo schema di seguito proposto per l’ordinamento a scaffale). Nello spazio “rassegna” saranno ordinati, insieme con i romanzi, anche documenti di altra natura. Sugli scaffali sarà sistemata la parte generale della raccolta di zona, per la quale il “Progetto delle collezioni” propone un primo schema di ordinamento, basato sui generi maggiormente frequentati (un’articolazione più estesa è apparsa sconsigliabile, in quanto comporterebbe rischi di eccessiva frammentazione):

- 1) narrativa generale<sup>7</sup>
- 2) narrativa umoristica
- 3) narrativa sentimentale
- 4) romanzo storico
- 5) avventura
- 6) thriller e racconti gotici
- 7) gialli
- 8) spionaggio
- 9) fantascienza, fantasy
- 10) romanzi a fumetti
- 11) altra narrativa di genere

### L’apparato di consultazione generale

Nell’intento di esaltare e potenziare il suo carattere di *reference library*, la Beic sarà dotata di un imponente apparato di consultazione generale, che dovrà introdurre all’uso delle altre raccolte e sarà ovviamente presentato a scaffale aperto. Accanto a repertori e ad altri strumenti di *reference* su supporto cartaceo o comunque tradizionale, saran-

<sup>6</sup> Cfr. Carlo Revelli, *Il catalogo*, in collaborazione con Giulia Visintin, Milano: Editrice Bibliografica, 1996, p. 351-353. Un orientamento analogo (anzi, più radicale, perché senza limitazioni cronologiche) si può cogliere anche nella nuova Biblioteca San Giovanni di Pesaro, alla quale ha dedicato un intero dossier la rivista «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 60-91 (vedi, in particolare, *Uno sguardo alle collezioni*, p. 76-77).

<sup>7</sup> Alla categoria 1 sono riconducibili le opere non sicuramente etichettabili in termini di appartenenza a un determinato genere letterario.

no disponibili i documenti digitali e i molti prodotti multimediali che ormai tendono a soppiantare le opere di consultazione edite a stampa (ma questo è un discorso che ha una portata ancora più vasta, nel senso che tutte le collezioni Beic saranno multimediali, saranno cioè programmate, allestite e ordinate in termini unitari e di integrazione dei contenuti, indipendentemente dai supporti)<sup>8</sup>. Tornando all'apparato di consultazione: la griglia di ordinamento delle opere seguirà un criterio di organizzazione progressiva vuoi della copertura bibliografica, volta a consentire la ricerca e il controllo della produzione documentaria sul versante retrospettivo e su quello corrente, vuoi delle fonti in grado di soddisfare direttamente specifici bisogni informativi. Una parte significativa dell'apparato di consultazione, diciamo schematicamente quella "a carattere speciale", sarà però sistemata a corredo del settore centrale della Beic (su cui tornerò subito) e all'interno di partizioni tematiche articolate su due livelli (uno multidisciplinare, l'altro più circoscritto), così da introdurre rispettivamente aree di tipo dipartimentale e loro articolazioni sezionali<sup>9</sup>. I due livelli serviranno soprattutto a suggerire collegamenti e percorsi trasversali tra più aggregati disciplinari (per esempio, tra le sezioni di uno stesso dipartimento o tra le sottosezioni di una stessa sezione).

### Le aree dipartimentali

Anche il settore centrale, la *subject library* della Beic, privilegerà l'organizzazione a scaffale aperto delle raccolte (parliamo di una dotazione documentaria consistente e ad ampia copertura: 500.000 opere). Qui il principio generale della multidisciplinarietà/interdisciplinarietà, da comporre in un profilo unitario, si dovrà tradurre nell'allestimento di tre dipartimenti macrotematici, cui verranno riconosciute estese forme di autonomia funzionale e gestionale. Ciascun dipartimento disporrà, come ho appena avuto modo di dire, di un proprio settore – propedeutico – di consultazione, ma anche di propri punti di distribuzione e di un proprio magazzino "di piano", aperto al pubblico (va peraltro da sé che, per le sue dimensioni, la biblioteca non potrà fare a meno anche di grandi depositi remoti, indispensabili alle sue attività di conservazione, revisione e svecchiamento). L'integrazione per contenuti delle diverse tipologie di materiali sarà totale: la Beic rinuncerà per esempio all'allestimento di una sezione o di una sala periodici separata dalle monografie e dagli altri documenti. Le riviste si distribuiranno negli spazi dipartimentali, di sezione, di reference, d'ingresso, o altrove, secondo competenza disciplinare, culturale o tematica e secondo esigenze di fruizione.

I tre dipartimenti accoglieranno altrettante aree pluridisciplinari: Scienza e tecnologia, Scienze umane e sociali, Arti e letterature. Ogni area sarà suddivisa al suo interno in un certo numero di sezioni e sottosezioni. Le sezioni corrisponderanno a consolidati raggruppamenti di discipline contigue nell'ambito di ciascun diparti-

**8** Dalle molte varianti del modello francese della *mediathèque* si possono derivare indubbie suggestioni e stimolanti suggerimenti. Vedi, ad esempio, Antonella Agnoli, *Le biblioteche che vorremmo: Bordeaux, Copenhagen, Monaco, Gottinga, L'Aia, San Francisco, New York e le altre*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 3, p. 60-63. La Beic darà peraltro grande spazio anche alla presentazione e alla discussione dei nuovi media e dei prodotti dell'editoria elettronica: si aprirà una sezione con peculiari caratteristiche di "mediaforum" e la si attizzerà – oltre che per la fruizione individuale e di gruppo di musica, film, programmi della tv satellitare e quant'altro – anche per attività di laboratorio (prove, registrazioni ecc.) e per seminari, conferenze, incontri tra produttori e utenti. Questa sezione sarà fornita in prevalenza di audiovisivi, ma non mancheranno un buon corredo di novità librarie e altri documenti cartacei di taglio informativo, riguardanti il mondo dei media, delle comunicazioni e degli spettacoli.

**9** Vedi appendice.

mento; le sottosezioni delimiteranno singole discipline o raggruppamenti più ristretti nell'ambito delle sezioni. L'impianto complessivo aspira ad assicurare flessibilità e dinamicità alle politiche di aggiornamento delle raccolte e alla fruizione delle medesime, con un occhio di riguardo per l'evoluzione in atto dei saperi e dei linguaggi, i loro punti d'incrocio e di dialogo, i loro reciproci sconfinamenti, nella consapevolezza di avere a che fare con una produzione documentaria che recepisce queste tendenze e che pone alla biblioteca il problema di inquadrare logicamente lo scompaginarsi di alcuni statuti e delle stesse architetture disciplinari della tradizione. Tutto ciò comporta, lo sappiamo, nuove valutazioni e necessità anche in sede di organizzazione logistica dei materiali. La risposta Beic è duplice:

- sul piano delle strategie di allestimento bisognerà operare all'altezza di queste nuove dinamiche di creazione e diffusione delle conoscenze, per documentarne in termini di alta divulgazione e di ricerca sia lo sviluppo diacronico sia lo stato dell'arte;
- sul piano delle strategie di strutturazione dell'offerta documentaria negli spazi bisognerà rendere funzionale una disposizione "a grappoli" delle sale di consultazione, in cui siano visibili le zone di cerniera tra un'area e l'altra.

### L'ordinamento delle raccolte

Tralasciando, a malincuore, altre e interessanti articolazioni dell'offerta Beic, vorrei soffermarmi un po' più dettagliatamente sui criteri di ordinamento delle raccolte, anche perché questo è un tema forse troppo in fretta accantonato dalla nostra letteratura scientifica e professionale. Chi si è occupato di questa parte del "Progetto delle collezioni" ha indirizzato i propri sforzi verso una prima definizione di criteri appositamente pensati per la particolare fisionomia della Beic e ricordati con la sua missione. È stato indispensabile, però, affrontare alcuni nodi metodologici preliminari, il primo dei quali risiede nella "drammatica" difficoltà a comporre organicamente tassonomie concettuali dei saperi e delle conoscenze, selezione/organizzazione bibliografica e catalogafica della produzione documentaria e ordinamento fisico dei documenti. Come sappiamo, la difficoltà – che ha molte facce – sorge dapprima sul piano logico e successivamente su quello operativo. È un problema che attraversa la storia della bibliografia, della biblioteconomia e delle biblioteche<sup>10</sup>: pur focalizzando in questa sede il ragionamento sul solo aspetto della collocazione, non è chi non veda come il passaggio da un livello all'altro sia segnato da inevitabili e progressivi scostamenti di percorso e come, alla fine, l'esigenza di ordinare fisicamente i documenti abbia da scontare enormi limiti di approssimazione<sup>11</sup>. La com-

**10** Su questo punto, per rimanere in ambito italiano, è ovvio il riferimento ai numerosi interventi di Alfredo Serrai e in particolare alla sua *Storia della bibliografia* (11 v., Roma: Bulzoni, 1988-2001). Note di metodo e un *excursus* storiografico sulle pratiche di classificazione/ordinamento si trovano in Piero Innocenti, *Appunti per la storia della classificazione*, «L'indicizzazione», 4 (1989), n. 1, p. 47-63; *Tassonomie a confronto ideale: ancora sulla storia della classificazione e sulla storia delle biblioteche: diari di scavo*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 6 (1992), p. 221-256; *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 64 (1996), n. 3, p. 21-46.

**11** Mi sia consentito richiamare due miei lavori: *L'organizzazione delle raccolte in una biblioteca universitaria*, «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 35-47 e *La collocazione controversa: Giuseppe Fumagalli tra divulgazione e polemica*, introduzione a Giuseppe Fumagalli, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche: memoria*, Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1999 [ristampa anastatica dell'ed. Firenze: Sansoni, 1890], p. v-xxii.

plexità della questione, almeno dentro l'universo gutenberghiano, è legata a una antinomia di fondo: quella che contrappone la dimensione intellettuale delle opere scientifiche e creative alla unicità fisica dei documenti che le ospitano. La prima è multiforme, ipertestuale, spesso ubiqua rispetto a singoli contesti, che siano culturali, disciplinari, di genere o semantici; la seconda è prigioniera della sua materialità: scelto un criterio di contiguità fisica tra i documenti, si perdono automaticamente tutti gli altri nessi, a meno di non disporre di un numero assolutamente inimmaginabile di esemplari. Dunque: laddove possono parzialmente riuscire gli apparati indicali, in particolare quelli elettronici e reticolari di ultima generazione, "falliscono" gli ordinamenti fisici. Il problema, dicevo, non nasce oggi, ma oggi appare ancora più difficile, sia se si pensa alle modalità costitutive del sapere contemporaneo (che rifiuta di lasciarsi ingabbiare nelle gerarchie e nelle griglie concettuali, che nasce negli interstizi disciplinari e si sviluppa nel confronto interdisciplinare), sia se si pensa alle modalità nomadi e "irriguardose" in cui si manifesta la domanda di informazione e cultura. Ma ovviamente c'è dell'altro: la crisi dello stesso mondo gutenberghiano; la moltiplicazione e l'integrazione dei supporti; il primato della realtà, degli ambienti digitali, delle reti nella formazione, organizzazione e diffusione della conoscenza<sup>12</sup>; l'onnipervasivo dispiegarsi del modello relazionale della testualità elettronica<sup>13</sup>; il costituirsi di nuove forme collettive di scambio culturale e di definizione dei valori<sup>14</sup>. Tutto ciò rappresenta non tanto lo scenario, quanto il problematico campo aperto su cui far agire ogni progetto biblioteconomico di sviluppo, gestione e insieme di ordinamento delle collezioni. Dopodiché, le ipotesi iniziali di ordinamento delle raccolte Beic si sono anche affidate all'analisi comparativa delle soluzioni adottate per le biblioteche pubbliche nei contesti avanzati, con particolare riferimento ai modelli più "amichevoli" nei confronti dell'utente (*reader interest arrangement*, *declassification*, biblioteca tripartita ecc.), colti nella loro evoluzione e nello loro odierne applicazioni<sup>15</sup>. Infine, ma sarebbe il caso di dire soprat-

**12** Sul rapporto tra schemi di ordinamento tradizionali e strutture gerarchiche delle informazioni nel cyberspazio vedi, per esempio, Bella Hass Weinberg, *New course design: classification schemes and information architecture*, «Bulletin of The American Society for Information Science and Technology», 28 (2002), n. 5, <<http://www.asis.org/Bulletin/Jun-02/weinberg.html>>.

**13** Illuminanti riflessioni si trovano in Roger Chartier, *Lettori e letture nell'era della testualità elettronica*, intervento al convegno virtuale "text-e", <[http://www.texte.org/conf/index.cfm?fa=texte&Context\\_ID=5](http://www.texte.org/conf/index.cfm?fa=texte&Context_ID=5)>.

**14** Vedi Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva: per un'antropologia del cyberspazio*, Milano: Feltrinelli, 2002.

**15** Il *reader interest arrangement* nacque negli Stati Uniti, all'inizio degli anni Quaranta del Novecento, come progetto di riorganizzazione parziale di biblioteche pubbliche fino a quel momento ordinate in base alla Classificazione Dewey. Il progetto ebbe, con buoni esiti, l'obiettivo di assistere il pubblico dei lettori comuni (e anche i lettori "solitari", poco propensi a chiedere e ad accettare aiuti da parte del personale) con nuove modalità di accesso diretto ai documenti, più semplici di quelle collegate alle gerarchie della CDD. Il *reader interest arrangement* ammetteva infatti l'uso di categorie corrispondenti ad ambiti di interesse poco strutturati, invece che a classi di discipline, e prevedeva un solo livello di ordinamento interno a ciascuna categoria: vedi Mary Ørvig, *The reader interest arrangement: an American shelving system with a future*, «Libri», 5 (1955), n. 3, p. 223-232. Da circa un ventennio, questo criterio è oggetto di considerazione, aggiornamento e rielaborazione, oltre che negli USA (importante l'esperienza della Detroit Public Library), anche nel settore delle mediateche francesi: vedi gli scritti in linea di Richard Roy, *Classer par centres d'intérêt: grandeur et misère du classement des livres en bibliothèques publiques*, <[http://site.voila.fr/le\\_butineur/ci.htm](http://site.voila.fr/le_butineur/ci.htm)> (testo già pubblicato nel terzo fascicolo 1986 del «Bulletin des bibliothèques de France»); *L'émergence du lecteur*:



tutto, queste ipotesi lasciano aperta la possibilità di successivi interventi e revisioni, pur predeterminando alcuni obiettivi di fondo:

– libertà e facilità di accesso per gli utenti;

*les centres d'intérêt*, <[http://site.voila.fr/le\\_butineur/ci21.htm](http://site.voila.fr/le_butineur/ci21.htm)> (testo già pubblicato nel 1987 come quarto capitolo del libro di Roy, *Classer et indexer: introduction à l'indexation documentaire*, 2e édition revue et augmentée avec la collaboration de Brigitte et Noë Richter, Le Mans: Université du Maine); *Départementalisation par grands domaines ou classement par centres d'intérêt?*, <[http://site.voila.fr/le\\_butineur/memo.htm](http://site.voila.fr/le_butineur/memo.htm)> (dal dossier *Mémothèque: mémento pratique à l'usage du personnel des médiathèques-centres de ressources*, conçu et coordonné par Nicole Joffroy, Paris: Ministère des affaires étrangères, 2000); *Le classement par centres d'intérêt*, <[http://site.voila.fr/le\\_butineur/cg95.htm](http://site.voila.fr/le_butineur/cg95.htm)> (da *ilire en Val d'Oise*, été 2002). In quest'ultimo scritto, Roy insiste molto – e ha ragione di farlo – su due questioni. La prima è di natura teorica e riprende alcuni spunti da Bertrand Calenge: l'ordinamento per centri d'interesse stimola strategie di sviluppo delle collezioni non meramente cumulative, strategie nelle quali il valore intrinseco dei singoli documenti ha minor rilievo del loro accorpamento in funzione di un insieme di saperi e di un progetto di offerta orientato agli utenti. La seconda questione posta da Roy è di natura pratica: questa modalità di organizzazione dei documenti è confortata «par le moyens nouveaux que nous offrent le WEB et ses déclinaisons en termes de catalogues, par la possibilité d'offrir une déambulation (virtuelle) dans la bibliothèque au travers de requêtes prédéfinies, conçues et libellées dans l'esprit des centres d'intérêt, et dans une mesure démultipliée par la possibilité de faire figurer une même notice à l'issue d'une infinité de démarches». Il concetto e la pratica della *declassification* appartengono comunque anche al *côté* biblioteconomico britannico, almeno dalla fine degli anni Settanta del secolo passato. Un primo bilancio di quelle esperienze (con particolare riferimento alle biblioteche di Hangleton e di Peacehaven), sorrette da accurate indagini sul comportamento degli utenti, si legge in un articolo di Lyn Donbroski, *Life without Dewey: "reader interest arrangement" of stock in East-Sussex county library*, «Catalogue & index», 1980, n. 57, p. 3-6, ma si veda anche Lynn Sawbridge – Leo Favret, *The mechanics and the magic of declassification*, «Library Association record», 84 (1982), n. 11, p. 385-386. Di grande impatto, infine è stato il modello tedesco della biblioteca tripartita o a tre livelli (settore d'ingresso, di volta in volta modellato per temi d'interesse; settore centrale a scaffale aperto; magazzini), ideato da Heinz Emunds, rivisto da Ulrich Thiem e sperimentato in modo compiuto soprattutto a Gütersloh. I meriti di questo modello stanno soprattutto nell'aver prefigurato e reso possibile un processo di riforma organizzativa integrale, un processo che ha toccato la biblioteca pubblica in tutti i suoi aspetti (valoriali, organizzativi, di comunicazione) e che è stato agganciato a intelligenti premesse di marketing dei servizi, di monitoraggio e ascolto degli utenti (da qui anche l'idea e l'impegno di mantenere una costante e mirata circolazione dei documenti tra un settore e l'altro). Un'esauriente presentazione della biblioteca a tre livelli e della sua storia nell'arco di un quarantennio, insieme con una ragionata rassegna delle altre strategie di declassificazione e un'utile bibliografia di riferimento, si trova in due articoli di Laura Ricchina: *La biblioteca tripartita: dalla Germania un modello organizzativo alternativo per la pubblica lettura*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 1, p. 52-61; *Il laboratorio di Gütersloh*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 2, p. 38-48. Si vedano anche i due interventi italiani di Ute Klaassen, già direttrice della biblioteca di Gütersloh: *La biblioteca a tre livelli: un nuovo approccio per l'utenza*, in: *La biblioteca efficace: tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, a cura di Massimo Cecconi, Giuseppe Manzoni, Dario Salvetti, Milano: Editrice Bibliografica, 1992, p. 69-75; *Eine Bibliothek für die Bürger*, in: *Un'idea di biblioteca*, a cura di Enzo Esposito, Napoli: CUEN, 1996, p. 139-147. Sugli esiti più recenti della biblioteca tripartita si veda poi Dagmar Göttling, *The importance of being E(a)rest: fra apparire ed essere una "biblioteca pubblica per tutti": il percorso verso l'amichevolezza*, «Bibliotime», 3 (2000), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gottling.htm>>. Infine, sugli attuali orizzonti culturali e di gestione della biblioteca *users friendly*, si leggano gli atti del convegno 1999 delle Stel-line (Milano, 11-12 marzo): *La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, a cura di Ornella Foglieni, Milano: Editrice Bibliografica, 2000.

- agevolazione delle pratiche di *browsing*;
- impianto organizzativo interdisciplinare (in qualche modo “ipertestuale”);
- visibilità, leggibilità, duttilità e coerenza delle relazioni spaziali (tra le diverse sezioni della biblioteca; tra i documenti appartenenti alla stessa sezione) e dei sistemi di segni che le rappresentano;
- segnature di collocazione in cui elementi di natura semantica (a indicare un ambito di interesse, un tema, un argomento ecc.) siano combinati con elementi di carattere strutturale (a indicare i settori della biblioteca e a segnalare gli specifici documenti e le singole copie di un documento)<sup>16</sup>;
- possibilità di collocare e ricollocare rapidamente il materiale in funzione della prevista mobilità d’uso interna ed esterna e dei relativi flussi di circolazione;
- integrazione spinta tra raccolte cartacee, audiovisivi e documenti digitali;
- uso creativo e funzionale degli ambienti, degli arredi, della segnaletica, della grafica.

Una chiara distinzione tra aggregazione prevalente per temi, categorie e iniziative di servizio (soprattutto nelle zone d’ingresso) e aggregazione prevalente per discipline (segnatamente nelle aree dipartimentali) dovrebbe rispondere in modo adeguato a due diverse tipologie di domanda: l’una che si esprimerà in maniera piuttosto informale, come curiosità o interesse contingente, l’altra più strutturata e sistematica. E però, si tratterà meno di segmentare i bisogni per fasce socio-culturali di utenza<sup>17</sup> che di associarli a molteplici comportamenti di utilizzo della Beic e alla migliore gestione del tempo che ciascuna persona vorrà spendere “con” la biblioteca: sarà tempo dedicato al lavoro, allo studio, alle informazioni per la vita civile, all’ozio culturale (perché non chiamarlo così?), e talvolta a più d’una di queste dimensioni, le quali non tradiscono obbligatoriamente differenti gradi di consapevolezza. Ciò suggerisce di tenere molto sfumati i confini tra le tante destinazioni di servizio, anche evitando di appiattare le aree d’ingresso sul solo concetto e sulla pratica della *popular library*<sup>18</sup>. Per l’ordinamento del materiale si propongono allora nel “Progetto delle collezioni” due modelli, le cui differenze dovranno essere evidenziate strutturalmente, ma rispettando uno sviluppo sequenziale dei segni e dei simboli in grado di restituire sempre il carattere unitario dell’identità e dell’offerta documentaria della biblioteca<sup>19</sup>. Entrambi i modelli ipotizzati tengono conto, con gli indispensabili adattamenti, del metodo angloamericano di compo-

**16** Su questo punto e su quello precedente cfr. Paolo Traniello, *Segni nello spazio: classificazione, collocazione, biblioteche delle università*, «Biblioteche oggi», 6 (1989), n. 6, p. 717-730.

**17** L’aspetto più datato di alcune interpretazioni della biblioteca tripartita sta forse proprio qui: si analizzano in termini tradizionali, che possiamo definire “di marketing di massa”, i “tre interessi” degli utenti ai quali corrispondono i tre livelli dell’offerta documentaria.

**18** A beneficio di organizzazioni e di singoli utenti/clienti impegnati in attività imprenditoriali e commerciali o in ricerche di settore, si conta per esempio di avviare un dinamico servizio di *business information* e di gestirlo con la collaborazione di *stakeholders* esterni qualificati (Camera di Commercio, Confindustria, associazioni sindacali, altre biblioteche e centri di documentazione specializzati ecc.). I (presumibilmente ventimila) documenti in esposizione, di taglio informativo e pratico e con aggiornamenti regolari, saranno ordinati per ambiti di interesse e argomenti.

**19** Un terzo modello, elaborato per i magazzini remoti, è centrato sull’ordinamento per formati, associato ad altri elementi selettivi, allo scopo di privilegiare economia di spazio, buona conservazione del

sizione del *call number*, corrispondente alla nostra segnatura di collocazione<sup>20</sup>. Il *call number* è generalmente formato:

- a) da un *class number*, cioè da un simbolo di classificazione;
- b) da un *book number*, una combinazione di cifre, lettere o altri simboli necessaria a distinguere un documento dagli altri che condividano il medesimo *class number*. Tale combinazione richiama e rappresenta/codifica il nome di un autore (*author mark*) e/o un titolo (*title mark*, elemento che serve a differenziare tra loro le opere che abbiano in comune il *class number* ed eventualmente l'*author mark*). Si usano anche tavole di corrispondenza/conversione tra sequenze alfabetiche dei nomi e sequenze numeriche, come le Cutter-Sanborn<sup>21</sup>;
- c) da eventuali elementi integrativi, a numerare i singoli volumi di un'opera, a specificarne l'edizione, oppure a segnalare i singoli esemplari di un documento.

Mentre il *class number* ha natura semantica, gli altri elementi svolgono una funzione selettivo/identificativa. Rispetto a questo schema, la complessa articolazione della Beic (zone d'ingresso, sezioni speciali, dipartimenti, magazzini vari) suggerisce di anteporre sempre al *class number*, quando impiegato, un marcatore settoriale. Circa il *book number*, anche se la doppia sequenza di lettere autore/opera può ingenerare qualche rischio di sovrapposizione, si è preferito rinunciare all'uso di tavole tipo Cutter-Sanborn, per almeno tre ragioni: il loro modesto orientamento all'utente, la loro estraneità alla tradizione italiana, il rischio di allungare i tempi di compilazione della segnatura.

Il primo modello di ordinamento, semplicissimo, è del tutto svincolato dagli schemi di classificazione per materie (perciò, manca il *class number*) ed è costruito attorno al concetto di esposizione primaria per ambiti e argomenti di interesse, per categorie o per generi. Ecco un esempio di collocazione nella zona a scaffale della narrativa corrente:

Carlo Lucarelli, *L'isola dell'angelo caduto*, Torino: Einaudi, 1999.

N/7  
LUC  
iac

dove "N/7" è il marcatore settoriale: "N" sta per "Narrativa" e "7" è il codice numerico corrispondente al genere di appartenenza dell'opera (gialli). In successione sono

materiale, rapidità delle operazioni di collocazione e ricollocazione, possibilità di procedere a interventi oculati di revisione e scarto.

<sup>20</sup> Vedi la voce *Call number* in: Ray Prytherch, *Harrod's librarians' glossary and reference book*, 9<sup>th</sup> ed., Aldershot: Gower, 2000, p. 113: «The number by which a reader requisitions a book. Usually the classification number (or in fixed location, shelf number) followed by the Book number or simply the Author mark. It is used to identify a particular book, and to indicate both its position on the shelves and its position relative to other book; it is marked on the spine of a book as well as on catalogue and other records».

<sup>21</sup> Vedi Elisa Grignani, *La gestione delle raccolte: collocazione e classificazione*, in: *La narrativa in biblioteca*, a cura di Rosaria Campioni, Bologna: Il nove, 1995, p. 51-67.

poi registrate le prime tre lettere<sup>22</sup> del cognome dell'autore (in maiuscolo) e le tre iniziali delle parole significative del titolo (in minuscolo).

Il secondo modello è solo parzialmente declassificato, perché non si priva completamente dell'apporto della Classificazione decimale Dewey. L'esempio che segue riflette la collocazione di un'opera nella sezione di astronomia dell'area dipartimentale di Scienza e tecnologie<sup>23</sup>:

Aldo Nicoli, *Navigazione astronomica*, Udine: Del Bianco, [1994].

ST/3  
527  
NIC  
na

dove "ST/3" marca il dipartimento e la sua sezione e "527" è la notazione CDD che fa da *class number*.

Per i saggi a carattere monografico dedicati a singole figure, si potrebbe accogliere e testare il criterio di anteporre una rappresentazione/codifica del soggetto a quelle dell'autore e del titolo nella composizione del *book number*, al fine di mantenere una contiguità stretta tra classici e letteratura secondaria corrispondente<sup>24</sup>. Un aggiustamento del genere potrebbe rivelarsi utile, anche se non può rappresentare una soluzione perfetta del problema.

Per i materiali di consultazione dovrebbero infine apparire coerenti scelte come queste:

*L'enciclopedia della scienza e della tecnologia*, nuova ed., Novara: Istituto geografico De Agostini, [1997].

ST/r  
503  
est

Clarence Wilbur Taber, *Dizionario enciclopedico di scienze mediche*, 2 v., Milano [etc.]: McGraw-Hill libri Italia, 1994.

ST/7/r  
610.3  
TAB/1-2  
desm

dove "r" sta ovviamente per "*reference*".

<sup>22</sup> La scelta è puramente esemplificativa: nella composizione dell'*author mark* si potrà rendere necessario l'uso di un numero maggiore di segni.

<sup>23</sup> Vedi appendice.

<sup>24</sup> Questo criterio è abbastanza noto: cfr., per esempio, Paola Ferro – Anna Rita Zanobi, *Nuovo manuale del catalogatore*, Milano: Editrice Bibliografica, 1999, p. 191.

Il modello previsto per le aree dipartimentali necessita di una postilla. Nei dipartimenti l'offerta documentaria e di servizio si presume latamente finalizzata al soddisfacimento di esigenze d'informazione, studio, formazione e autoformazione di tipo professionale/quasi professionale e di livello culturale medio e alto. L'organizzazione dei materiali dovrebbe perciò rispondere alla necessità di costruire percorsi di ricerca, conoscenza e accesso in qualche modo interni a una ripartizione del sapere per aggregati disciplinari, piuttosto che per singoli temi di interesse. Pur escludendo ogni velleitaria "invenzione autarchica", ed escludendo anche l'adozione di schemi di ordinamento distanti dall'uso europeo, si pone però il problema di superare alcune rigidità ideologiche e funzionali connesse alle classificazioni tradizionali di tipo gerarchico-enumerativo, in particolare alla Classificazione decimale Dewey. Alcuni nodi di sofferenza della CDD, almeno in materia di ordinamento fisico delle raccolte<sup>25</sup>, li conosciamo tutti: informatica lontana dalle altre scienze; disarticolazione delle scienze umane; separazione delle scienze pure dalle scienze applicate e delle lingue dalle letterature; ma anche collocazione della psicologia in ambito filosofico piuttosto che scientifico; compressione delle componenti tecnico-scientifiche e professionali di urbanistica e architettura<sup>26</sup>; lettura tutta "tecnologica" del *management* ecc. L'impianto sistematico della CDD ha tuttavia dalla sua un'innegabile validità e utilità, se valutato da un lato sotto il profilo della comprensione e della estensione multidisciplinare e dall'altro sotto il profilo della sua visibilità e del suo largo impiego a livello nazionale e internazionale per la repertoriatura, l'allestimento di apparati catalografici e lo stesso ordinamento delle collezioni<sup>27</sup>. La CDD appare ancora come una sorta di standard di riferimento, con il quale confrontarsi e rispetto al quale provare a definire interventi correttivi (non stravolgimenti) nell'ottica della flessibilità d'uso e di accostamenti disciplinari che meglio aderiscano a quella cultura contemporanea delle professioni che la Beic cercherà di riflettere e promuovere. Di qui l'ipotesi di presentare l'offerta secondo uno schema area/sezione/sottosezione/notazione CDD ridotta, che indubbiamente "declassifica" il sistema Dewey, ma che vuole farlo in modo rispettoso e "sostenibile". Una volta aggregate le sezioni per affinità dipartimentali, l'ordinamento CDD verrebbe rigorosamente utilizzato, ma come sottoclassificazione interna, per:

- a) fissare la sequenza delle sottosezioni;
- b) articolare lo sviluppo di ciascuna sezione priva di sottosezioni e di ciascuna sottosezione<sup>28</sup>.

**25** E però, come dimenticare che la CDD nacque proprio come esito di una riflessione sull'ordinamento dei libri negli scaffali, anzi come modello di transizione dalla collocazione fissa alla collocazione relativa per soggetti? Vedi Douglas J. Foskett, *Il futuro della classificazione: con Dewey, oltre Dewey*, «Biblioteche oggi», 2 (1984), n. 3, p. 31-36.

**26** Psicologia, urbanistica e architettura sono peraltro territori di conoscenza, sperimentazione e applicazione ampiamente connotati in senso interdisciplinare e, per quanto riguarda la presentazione dell'offerta documentaria della Beic, anche interdipartimentale: l'organizzazione "a grappoli" delle sale dovrà permettere, nei limiti del possibile, un recupero di correlazioni semantiche per queste discipline più largo di quello stabilito all'interno dei confini di area e di sezione.

**27** Sulla duplice natura della CDD, sistema di organizzazione fisica dei documenti e insieme codice per la loro classificazione, vedi Carlo Maria Simonetti, *Le fortune di Dewey: alcune note a proposito di classificazione*, «Biblioteche oggi», 3 (1985), n. 4, p. 23-52.

**28** Nel già citato *Départementalisation...*, Richard Roy presenta la dipartimentalizzazione e l'organizzazione dei documenti per centri d'interesse come opzioni ambedue valide, ambedue debitorie di una

Quanto possa risultare profittevole questo adattamento – che lascia comunque impregiudicate l'analisi e l'applicazione piena della CDD in sede catalografica – è senz'altro prematuro supporlo. Ho cercato, del resto, di esporre solo i primi esiti di una riflessione che rimane in gran parte ancora da sviluppare (a più voci) e, quel che più conta, da verificare sul campo.

buona conoscenza dell'indicizzazione Dewey, ma di fatto alternative nella pratica di biblioteca (o di mediateca). Quanto al progetto Beic, le due scelte tendono, come si è visto, a coesistere, tuttavia con ricorso strutturale alla CDD limitato alle sezioni dipartimentali. Il doppio approccio è ciò che reclama, mi sembra, un'idea di biblioteca come contesto plurimo di esperienze cognitive e di senso, idea da cui discende una missione bibliotecaria tra le più sfaccettate e complesse: si possono dipartimentalizzare gli aggregati documentari secondo nuove piste semantiche, si possono cioè rimodulare ma non frantumare le connessioni tra i campi disciplinari (grazie al mantenimento prudente delle nicchie Dewey), quando l'obiettivo è secondare intenti di ricerca che di connessioni di tipo sistematico comunque si nutrono; al tempo stesso, si possono creare insiemi documentari *ad hoc*, liberi dai vincoli tassonomici della Dewey, quando si vogliono soddisfare attese e suggestioni di natura o formulazione meno definite. Nel secondo caso, i criteri (mobili, transitori, laschi) di aggregazione e copertura documentaria più che altro favoriscono occasioni di serendipità o di informazione corrente.

**Appendice****Articolazione provvisoria delle tre aree dipartimentali  
della Beic con indicazione della copertura CDD<sup>I</sup>**

DIPARTIMENTO ST = SCIENZA E TECNOLOGIE

Sezione propedeutica *Reference* [livello A]**Sezioni/sottosezioni**

1. *Matematica* [510-519]
2. *Informatica* [003-006]
3. *Astronomia* [520-529]
4. *Fisica e chimica*
  - 4.1 Fisica [530-539]
  - 4.2 Chimica [540-549]
5. *Scienze della terra*
  - 5.1 Geologia [550-559]
  - 5.2 Paleontologia e Paleobotanica [560-569]
6. *Scienze biologiche*
  - 6.1 Scienze della vita, biologia [570-579]
  - 6.2 Botanica [580-589]
  - 6.3 Zoologia [590-599]
7. *Medicina* [610-619]
8. *Psicologia e psicanalisi* [127; 130-139; 150-158]
9. *Agricoltura e veterinaria* [630-639]
10. *Ingegneria, manifatture e costruzioni*
  - 10.1 Ingegneria [620-629]
  - 10.2 Ingegneria chimica [660-669]
  - 10.3 Manifatture [670-679; 680-685; 687-688]<sup>II</sup>
  - 10.4 Edilizia [690-698]

I Le bibliografie e i cataloghi su specifici soggetti [016] saranno distribuiti nelle tre sezioni dipartimentali di *reference*, secondo uno schema articolato su due livelli: livello A (propedeutico, di carattere interdisciplinare, ordinamento per aree); livello B (disciplinare specifico, ordinamento per sezione o sottosezione). La saggistica corrente sarà collocata nel settore d'ingresso.

II I documenti riguardanti la stampa e le attività connesse [686] saranno collocati nella sezione generale di *reference*.

11. *Urbanistica e architettura*

11.1 Urbanistica [710-719]

11.2 Architettura [720-729]

DIPARTIMENTO SUS = SCIENZE UMANE E SOCIALI

*Reference* [livello A]<sup>III</sup>**Sezioni/sottosezioni**1. *Filosofia* [100-126; 128-129; 140-149; 160-199]2. *Religione* [200-299]3. *Geografia* [910-912; 914-919]<sup>IV</sup>4. *Storia del mondo antico* [913; 930-939]5. *Storia generale d'Europa* [940-949]6. *Storia generale degli altri continenti*

6.1 Storia generale d'Asia, Estremo Oriente [950-959]

6.2 Storia generale d'Africa [960-969]

6.3 Storia generale dell'America Settentrionale [970-979]

6.4 Storia generale dell'America Meridionale [980-989]

6.5 Storia generale di altre aree [990-999]

7. *Sociologia e antropologia* [300-307; 398-399]8. *Politica, economia e management*

8.1 Scienza politica [320-328]

8.2 Economia [330-339]

8.3 Commercio, comunicazione e trasporti [380-389]<sup>V</sup>8.4. Management [650-659]<sup>VI</sup>9. *Diritto e amministrazione pubblica*

9.1 Diritto [340-347]

III La biografia generale [920 e 929] e la statistica generale [310-319] saranno collocate nella sezione generale di *reference*.

IV La sezione viaggi (guide turistiche ecc.) sarà collocata nel settore d'ingresso (casa, tempo libero, curiosità).

V I materiali di informazione e uso corrente afferenti al commercio [381-382] figureranno nel settore d'ingresso (*Business information*), quelli afferenti alle comunicazioni e telecomunicazioni [384] saranno collocati nello spazio "mediaforum".

VI I materiali di informazione e uso corrente afferenti a questa sezione figureranno nel settore di *Business information*.



## 9.2 Amministrazione pubblica [350-359]

10. *Organismi europei e internazionali*<sup>VII</sup>

10.1 Organismi europei [//]

10.2 Organismi internazionali [//]

11. *Servizi sociali ed istruzione*<sup>VIII</sup>

11.1 Servizi sociali [360-369]

11.2 Istruzione [370-379]

12. *Scienze dell'informazione e organizzazione della cultura*

12.1 Biblioteconomia, documentazione, archivistica [020-027]

12.2 Organizzazioni culturali e museologia [060-069]

13. *Costumi, casa e vita familiare*<sup>IX</sup>

13.1 Usi e costumi [390-395]

13.2 Economia domestica e vita familiare [640-649]

DIPARTIMENTO AL = ARTI E LETTERATURE<sup>X</sup>*Reference* [livello A]**Sezioni/sottosezioni**1. *Arti figurative*

1.1 Scultura [730-739]

1.2 Disegno [740-749]

1.3 Pittura [750-759]

2. *Arti grafiche e fotografia*

2.1 Arti grafiche [760-769]

2.3 Fotografia [770-779]

3. *Musica, spettacoli e sport*<sup>XI</sup>

VII Criteri di raccolta e ordinamento da stabilire.

VIII I materiali di informazione e uso corrente afferenti a questa sezione figureranno nel settore d'ingresso (informazione di comunità, giovani).

IX I materiali di informazione e uso corrente afferenti a questa sezione figureranno nel settore d'ingresso (casa, tempo libero, curiosità).

X La narrativa corrente sarà collocata nel settore d'ingresso. In ogni caso, saranno ospitate nell'area dipartimentale le edizioni di opere di autori stranieri in lingua originale e le edizioni critiche. Le edizioni rare o di particolare pregio saranno conservate in magazzino. In ragione delle diverse destinazioni d'uso, non andrebbe esclusa l'ipotesi di acquisire in più di un esemplare le opere degli autori di maggior rilievo.

XI In funzione di più immediate esigenze d'uso, una parte significativa dei materiali di questa sezione sarà collocata altrove: musica, cinema, radio e televisione nello spazio "mediaforum"; giochi e sport nel settore d'ingresso, nella biblioteca ragazzi e nello spazio giovani.

3.1 Musica [780-789]

3.2 Spettacoli [790-792]

3.3 Giochi e sport [793-799]

4. *Lingue e letterature classiche*

4.1 Lingua latina [470-478]

4.2 Greco classico [480-488]

4.3 Letteratura latina [870-878]

4.4 Letteratura greca classica [880-888]

5. *Lingua e letteratura italiana*

5.1 Lingua italiana [450-458]

5.2 Letteratura italiana [850-858]

6. *Lingua e letteratura inglese e americana*

6.1 Lingua inglese [420-429]

6.2 Letteratura americana in inglese [810-819]

6.3 Letteratura inglese [820-829]

7. *Lingua e letteratura tedesca*

7.1 Lingua tedesca [430-438]

7.2 Letteratura tedesca [830-838]

8. *Lingua e letteratura francese*

8.1 Lingua francese [440-448]

8.2 Letteratura francese [840-848]

9. *Lingua e letteratura spagnola e portoghese*

9.1 Lingua spagnola [460-468]

9.2 Lingua portoghese [469]

9.3 Letteratura spagnola e ispano-americana [860-868]

9.4 Letteratura portoghese e brasiliana [869]

10. *Lingua e letteratura russa*

10.1 Lingua russa [491.7]

10.2 Letteratura russa [891.7]

11. *Altre lingue e letterature*

11.1 Altre lingue [439; 449; 459; 479; 489; 491-491.6; 491.8-499]

11.2 Altre letterature [839; 849; 859; 879; 889; 891-891.6; 891.8-899]

# Presentation of documents available and organization of collections in the European Library of Information and Culture

by Giovanni Di Domenico

The BEIC [ELIC] (European Library of Information and Culture) aims at the creation in the city of Milan of a large public library that will also be available for interdisciplinary research. The BEIC [ELIC] will be a library that is rooted in the reality of Lombardy and its library and documentation network. It will be alert to the global and digital dimension of the processes of creation and transfer of knowledge. It will be strongly user focussed and orientated to the quality of organization and service. Finally it will be able to provide a wide range of documents and accesses and to integrate traditional, multimedia, digital and network collections and services.

By dealing with the complex methodological problems deriving from the “dramatic” difficulty in organically composing conceptual taxonomies of learning and knowledge, bibliographic and catalographic selection/organization of documentary production and finally the physical arrangement of the documents, the presentation of the collections must be aimed at achieving these objectives. It will also be essential to identify the criteria that best represent the constitutive modalities, complexity and development of knowledge and of modern languages in terms of interdisciplinarity, “horizontality” and hypertextuality and that appear to be user-friendly, thus easing *browsing*.

With this in mind, the project foresees modular, informal, “mobile” solutions for arranging spaces and documents in the entrance section, a central open-shelf area arranged in independent multi-subject departments, a layer and transversal division of the reference material.

A clear distinction between grouping by themes, categories and service initiatives (especially in the entrance section) and grouping by subject (particularly in the departmental areas) should suitably respond to two different types of demand: one that is expressed in a rather informal manner, as curiosity or contingent interest, the other more structured and systematic.

GIOVANNI DI DOMENICO, University of studies of Urbino, Institute of studies for the protection of archive and library heritage, piano Santa Lucia 6, 61029 Urbino, e-mail [giodidomenico@libero.it](mailto:giodidomenico@libero.it).